

2° che Cavour fu sempre mosso anche in ciò da vero spirito di patriota e di vero italiano, e non da semplice interesse egoistico come sostengono gli avversarii.

Acqui, 24 agosto 1909.

Avv. A. Poggi.

LA VECCHIA DIMORA FEUDALE

—(NOVELLA)—

Alla Signora ***

(7. num. prec.)

Quel giorno la signora Grimani lo attendeva per eseguire insieme certe nuove composizioni musicali. L'aureo diadema dei capelli non era mai apparso più trionfale sulla pura fronte e gli occhi azzurri non avevano avuto mai più vividi baleni. Più volte aveva destato la dormiente tastiera del pianoforte con subite armonie ora tristi ora trillanti, ora sentimentali.

Ella seguiva con occhio ansioso il lentissimo procedere della lancetta sul quadrante dell'orologio, nè osava confessare a se stessa l'involontario turbamento.

Trascorsero due ore di quell'attesa tormentosa. Ella non aveva mai osato chiedere a se stessa quali sentimenti si fossero destati nel suo cuore; ma in quel torrido pomeriggio estivo, un luminoso sole di felicità cinto da neri nuvoloni le era sorto nell'anima ad illuminarne tutti gli angoli più oscuri. Ella seppe che in quella sera il conte non era tornato a Ponti. Estremamente turbata, meditò una furtiva gita al castello. Quando giunse l'avvocato Grimani, non gli fece parola del conte. La notte passò in una insonnia piena d'incubi durante la quale ella decise di salire il giorno dopo al castello. Una fiamma divoratrice si era improvvisamente accesa in lei, ed ella cedeva all'impulso irresistibile. Quando vide l'alba gettare fioca luce per le imposte, si calmò come ad un'aurora di felicità. Come fu sola, meditò il piano della sua spedizione.

Una sola volta era salita al melanconico maniero, ma in compagnia di altre persone. In tale occasione osservando la squallida stamberga, si era sentita mossa ad un sentimento di profonda pietà verso il solitario abitatore. Tuttavia, sul punto di ascendere il colle in compagnia di una sua fantesca, non osò. Sperava che qualche avvenimento la liberasse dal penoso cerchio del suo affanno. Ma nel pomeriggio, ella non poté più resistere all'intimo spasimo. Ella attese che la campana del borgo sonasse l'avemaria, e rapidissimamente salì pel viottolo sassoso.

La sottile figurina avvolta in candida veste, nella dubbia luce vespertina, aveva alcunchè di fantastico. Le ombre della sera avvolgevano di veli il vecchio maniero. Sulla porta che dava accesso alla scaletta stava accoccolato l'idiota Marco: pareva attendesse l'amico suo, colui che con ar-

monie divine destava sogni e fantasie nella sua anima oscura. Quando la vide, l'idiota gesticolò sorridendo, e si scostò per lasciarla passare. Ella giunse inosservata al vasto camerone aperto, come se fosse abbandonato. Non appena pose piede là entro, il suo occhio cadde sull'ingiallito manoscritto depresso sul piccolo scrittoio. Sedette e lesse avidamente. Lettere e manoscritti recavano la data del 1794. Mentre era assorta nella lettura, l'idiota sorrideva coi grandi occhi stralunati e mormorava parole incomprensibili alla fantesca, una fanciulla del borgo.

Ad un tratto la signora Grimani si lasciò sfuggire un piccolo grido e passandosi la mano sulla fronte, guardò intorno impallidendo. A quel grido accorsero la fante e l'idiota, quella interrogando, questi gesticolando come un forsennato e mormorando aspre parole gutturali che impaurirono le due donne. Ma l'aspetto di lui era così mite e compassionevole che ben tosto si rassicurarono.

La signora Grimani aveva avuto essa pure la rivelazione del dramma. Mentre, pallida e muta guardava con occhi spenti le carte ingiallite su cui l'antico avo aveva versata tanta piena di affetti, l'idiota continuava a gesticolare accennando colla mano all'impiantito. Le due donne non comprendevano; ma infine la signora Grimani intuì: l'idiota accennava certo ai sotterranei del castello. Perché no? Questi esseri colpiti dal cieco Fato e raccolti in una perpetua confusa meditazione, conservano e tramandano le storie e le leggende del luogo.

Una subita dolorosissima curiosità riscosse la signora Grimani che dondando una moneta all'idiota gli fece intendere di guidarla ove egli indicava. Essi scesero per lunghe scale malferme nella oscurità del sotterraneo e giunsero in un vasto stanzone oscuro ingombrato di rottami. Qui l'idiota che si era munito di una sua vecchia lanterna accesa, si accostò a un muro battendo colle nocche delle dita contro la parete. Ma a questo punto le due donne già impaurite dalla oscurità del luogo, non vollero più rimanere cinque minuti là entro, e mentre l'idiota rideva sgangheratamente, dandole echi lugubri in quella tomba, fuggirono all'aperto. Giunsero alla villa in tempo per celare la misteriosa gita all'avvocato.

Questi che non aveva più visto il conte da più giorni; chiese novelle di lui e soggiunse che le pratiche giudiziarie non prendevano buona piega. Ella non seppe che rispondere, ma disse che da qualche giorno non si era più visto in paese.

(Continua)

ARGOW.

R. Istituto di Scienze Sociali di Firenze

L'opinione pubblica ha incoraggiato in questi ultimi anni gli studi sociali e di economia politica, perchè reputa giustamente che solo dall'incremento di essi si gioverà a formare e a diffondere nei giovani quell'altra cultura scientifica, che oggi non è

più un lusso, ma una vera necessità. Dalla quale trasse l'Istituto di scienze sociali di Firenze ragione di istituire recentemente dei corsi speciali di scienza politica, di geografia economica, di storia civile e di politica e legislazione sociale, per fornire ai giovani un più largo corredo di studi senza i quali non è possibile più partecipare fruttuosamente alla vita economica odierna, al progresso industriale, al movimento finanziario in cui sta pur tanta parte della fortuna e della ricchezza nazionale.

L'Annuario dell'Istituto, ora pubblicato, che reca un bellissimo studio sulla « Coscienza sociale » del prof. Forti, dà interessanti ragguagli sui nuovi corsi, sull'aumento che si constata ogni anno degli iscritti anche dall'estero, e sulle prerogative che assistono il titolo di dottore in scienze sociali — che si consegue alla fine di un triennio — nella carriera diplomatica, negli impieghi superiori governativi, nella banca e negli uffici pubblici.

CAMPANE DI NATALE

Si movono squillando, dilatano la bocca,
Riempiono l'azzurro di maestose note
Le bronzee campane;

E ne l'azzurro intanto pigra la bianca fiocca
Fecondatrice neve, mentre il gran suono scote
Tutte le genti umane.

Un dolce suono egli è di mille voci amiche,
Di mille voci unite quasi in gentil preghiera
Da le parole arcane.

E ne 'l solenne coro dicon le fiab: antiche
Plasmate in di lontani, in cilestrine sere,
Le folli fiabe umane.

E cantano l'eterna rinnovellata speme
Fiorita ne' soavi giorni d'olenti maggi,
E morta, e nata ancora.

E narrano la trista fuga di larve estreme,
Di fulgide visioni e di subiti raggi
Sognati in su l'aurora.

Come gli stormi vanno di colombelle a volo
Presso il tramonto o quando più puro in alto sale
Il sol canicolare:

Così ne 'l ciel s'innalza, e vibra sovra il suolo
Il maestoso coro che viene la iemale
Tristezza a dileguare.

L'uomo ch'attende ancora, e che tutt'ora sogna,
Sente giganteggiare in sé l'ardente fede
D'alma felicità;

E l'uom che già dispera, e che più nulla agogna,
Guarda la vostra eccelsa in mezzo a 'l cielo sede,
E pensa: — Tornerà?

Mi tornerà l'antica a consolar chimera,
Mi torneranno i sogni, e la speme immortale,
E il dolce desio?....

Liete, solenni, sempre la mistica preghiera
Ne l'aer ripetete, campane de 'l Natale,
E l'innalzate a Dio.

ALESSANDRO CASSONE.

Dal volume di ritmiche *Diana Melica*, di prossima pubblicazione.



In memoria del GENERALE CHIABRERA

Domenica, 29, si adunerà per la prima volta il Comitato Direttivo per un busto al compianto Generale Chiabrera.

L'idea manifestata qualche mese addietro incontrò subito il favor popolare, che, siamo certi, è pronto ad assecondare ogni iniziativa pur di veder onorata la memoria di un nostro concittadino che tanto bene meritò per la Patria.

L'erezione d'un busto ricordo ad E. Chiabrera è di una grande importanza in questi momenti di scoraggiamenti politici e di freddezza di amor patrio.

Il ricordo di quest'illustre che non paventò di cimentarsi in ogni periglio per la santa causa della nostra libertà, sarà eterno stimolo a nobili virtù eroiche.

La simpatica figura di quell'uomo dall'aspetto severo ma benigno, dall'occhio di fuoco ma pur mite, che ancora attirava lo sguardo di noi giovani che lo avvicinavamo, che fremeva nella vecchia fibra ad ogni minima manifestazione o ricordo patriottico, pure attraverso il freddo marmo spronerà i nostri cuori alle azioni magnanime dirette alla affermazione forte e tenace di quegli alti ideali che renderanno la nostra Patria sempre più grande e temuta.

E questo in tali momenti il precipuo significato del busto-ricordo che si sta per erigere alla memoria di Emanuele Chiabrera. Il tributo di riconoscenza, di meritata lode per quanto il bravo Generale ha compiuto per la Patria non avrebbe completo significato, se da questa lode e da questo ricordo non ne dovesse derivare alla nostra gioventù nobile esempio di alti entusiasmi di amor patrio.

Bibliografie

Dott. ALBERTO ORSI — Verginità - Saggio di patologia sociale. Un vol. di 300 pag. L. 3 - M. Carra e C., editori - Roma.

Con questo volume strano, unico nella letteratura contemporanea, Alberto Orsi si slancia con incredibile audacia ma con altrettanta destrezza, nel campo riservato, e talora addirittura proibito, della sensualità femminile, approfondendo le gelose conquiste dell'arte sua letteraria e scientifica, entrando nel campo della novella boccaccesca, sfiorando le vette più alte del pensiero, sfoggiando le più squisite seduzioni d'argomenti e di stile, suscitando fiamme ed incendi, animando quadri, figure e nudità significatrici in pennellate sapienti di porpora e d'oro.

Verginità di Alberto Orsi ammalia il lettore con una potenza di suggestione nuova, con una rude e simpatica franchezza di locuzioni, con una spregiudicata novità di concetti, innanzi alla quale si resta sbalorditi e pure piacevolmente conquistati.